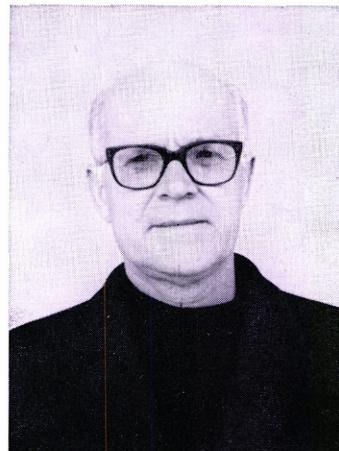


**ISTITUTO SALESIANO**  
**« C. e G. TUSINI »**  
BARDOLINO (Verona)



Carissimi Confratelli,

Nelle prime ore del 31 dicembre 1981

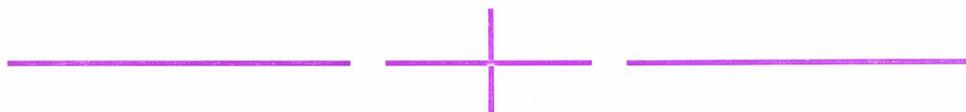
## **don Augusto Bartoli**

di anni 69

lasciava il campo di lavoro di questo mondo per unirsi alla gioia del Padre Celeste.

La chiamata divina avvenne ad un anno esatto dall'intervento chirurgico all'occhio destro, operazione che doveva segnare l'inizio di un calvario culminante nell'ultimo gesto di offerta totale di sè.

Infatti ha dovuto sottoporsi a varie terapie le quali, mentre portavano un certo sollievo al male, hanno sottoposto l'uomo a un esercizio di pazienza, di sopporta-



zione e a un continuo adattamento a persone, situazioni e disagi vari, tanto da creare in lui una ascesi del tutto nuova che lo avrebbe condotto velocemente alla dimora eterna.

Da alcune lettere scritte a parenti, e in modo particolare al nipote don Augusto residente nella missione salesiana di Manaus in Brasile si legge: «Grazie del tuo interessamento per il malanno capitato mi assolutamente inaspettato. Così ha voluto il Signore e... Deo Gratias! Devo alle tue preghiere e a quelle di tante buone persone l'aver avuto la forza di reggere al duro colpo con serenità e molta rassegnazione!»

E altrove arriva a dire: «D'altra parte penso che questo malanno mi ci voleva come ammonimento, meglio ancora come purificazione e preparazione a quell'ultimo esame finale cui ormai mi avvicino. Deo Gratias!»

La radioterapia approntata per bloccare la metastasi in atto, sebbene l'abbia sollevato alquanto dal punto di vista psicologico e di fede, dal punto di vista fisico però si accorgeva che le cose non quadravano sempre come desiderava e che la cura cui si sottoponeva scrupolosamente non dava i suoi frutti.

Durante il periodo estivo, infatti, ha avuto momenti alterni di benessere fisico, come momenti depressivi.

All'inizio dell'anno scolastico ha voluto riprendere il suo insegnamento di musica nella scuola media, tanto era vivo il suo desiderio di lavoro, di rendersi utile e soprattutto una volontà di manifestare la speranza nella vita.

Ma ben presto anche il male doveva manifestarsi più crudelmente tormentando il corpo con vari malesseri. Purtroppo, dopo vari e molteplici esami, i medici hanno diagnosticato la metastasi al fegato.

La violenza con cui il male si manifestò lasciò sbigottita la scienza umana, la quale è rimasta impotente ad operare.

È qui che subentrò un'altra scienza: quella divina.

La fede infatti ha irrobustito l'animo di don Augusto che ha sempre combattuto contro ogni presenza di male con la volontà di uscirne guarito per essere ancora di aiuto valido tra i ragazzi del «Tusini». Ma soprattutto l'ha reso pronto per il grande passo che lo riconduceva alla casa del Padre.

Le grandi tappe della sua vita le tolgo da alcuni appunti lasciati da don Augusto stesso qualche giorno prima di andare all'ospedale.

Don Augusto è nato a Locca, in Val di Ledro in 6 luglio 1912, quinto di 16 figli, da papà Albano e da mamma Antonia.

La mamma muore nel maggio 1915 e don Augusto la presenta così: buona e santa donna che io conobbi solo in fotografia e tramite testimonianze orali.

Causa la guerra devono lasciare il paese e così, dopo faticosissimo viaggio, arrivano a Vienna e poi a Praga.

In questo periodo muore la mamma e con i fratelli viene affidato a due zie. Nel 1918 l'armistizio.



corrispondenti, come: la rettitudine personale, il rispetto della parola data, l'amici-  
zia fraterna, la preoccupazione per un bene comune cui si partecipa.

In modo particolare ha dato testimonianza di fedeltà a Dio che fin dai suoi 18  
anni aveva scelto quale cardine della sua vita e al quale aveva donato tutto per es-  
sere uno strumento efficace di bene tra i ragazzi.

Ai funerali che si svolsero nella cappella dell'Istituto erano presenti i parenti,  
i ragazzi, ex allievi, genitori, parroci presso i quali aveva prestato la sua opera  
apostolica.

La presenza di molti sacerdoti provenienti dalle varie case dell'Ispettorìa, par-  
roci, ha dato un tono quasi di festa alla concelebrazione presieduta dal Vicario  
Ispettoriale don Eugenio Baldina, rivelandosi così una testimonianza di riconoscen-  
za ed affetto.

Nel pomeriggio la salma fu trasportata al suo paese dove fu accolta con la par-  
tecipazione viva degli abitanti.

La concelebrazione presieduta da don Giovanni Fedrigotti e resa solenne dalla  
presenza dei sacerdoti della zona, dal canto diligentemente ben eseguito dal coro  
locale, ha dato l'ultimo saluto al caro confratello.

La salma ora riposa nel cimitero di Locca (TN).

Mentre ancora lo raccomando alla preghiera di tutti perché il Signore lo abbia  
da accogliere nella gioia dei Santi, pregate anche per la nostra casa di Bardolino per-  
chè possa svolgere la sua missione tra i giovani secondo lo spirito di don Bosco.

**Per la Comunità Salesiana del «Tusini»  
don Lino Giovannini, direttore**



E così inizia il suo lungo cammino di salesiano e sacerdote esercitando il ministero dapprima nella casa di Mogliano Veneto (1939-45) poi a Tolmezzo (1945-52) e quindi a Trento (1952-65).

Da Trento viene trasferito a Legnago dove rimane per sette anni e da Legnago a questa casa di Bardolino fin dal 1972.

Alcune caratteristiche della figura di don Augusto.

Nelle varie case in cui venne a trasferirsi secondo l'obbedienza religiosa esplicò il suo apostolato sacerdotale mediante il servizio della scuola.

Credeva molto a questa forma di avvicinare i ragazzi non solo ma la considerava un mezzo validissimo per una capillare e profonda evangelizzazione.

Chi ha lavorato con lui sa come fosse esigente con i suoi allievi. Ma tutto era perchè le tenere personalità si sviluppassero su principi veri e cristiani.

Si distingue in modo particolare nel campo della musica. In tutte le manifestazioni religiose, culturali, folcloristiche delle case era sempre presente con esecuzioni appropriate, ben curate, quasi all'eccesso. Tra le varie manifestazioni con i ragazzi è da sottolineare la partecipazione attiva alla Scaletta, attività culturale della congregazione, dove ha saputo esprimere tutta la sua finezza e nei ragazzi la gioia della loro età.

Il canto e la musica per lui erano momenti in cui la perfezione, il bello, la poesia s'intrecciavano per realizzare un incontro con il Signore che insensibilmente trasmetteva ai ragazzi.

Ultimamente nel mettere in scena, con grande fatica e lavoro, l'operetta «Marco il Pescatore» riveduta e ampliata si compiaceva con coloro che si congratulavano dicendo: «Sono contento di avermi sacrificato per i ragazzi in un teatro in cui viene invocato l'aiuto di Maria. È il mio canto del cigno!»

Di Maria Ausiliatrice ebbe una devozione del tutto particolare. Il Rosario che sovente recitava era l'espressione del suo attaccamento alla Mamma Celeste. Si sentiva veramente figlio devoto convinto di quanto diceva don Bosco che quanto non poteva fare lui di bene era compiuto dalla Ausiliatrice.

Con il suo lavoro tra i giovani dimostrò la sua adesione alla missione di don Bosco. Si sentiva attratto a dare ai ragazzi quello che possedeva di più caro: l'amore alla congregazione, a don Bosco, installando in loro quei principi capaci di orientare le menti giovanili verso le mete in cui l'uomo si sente pienamente realizzato.

Don Augusto fu uomo di fede e fedele. Questo è emerso soprattutto nel momento della prova. Se non si è preparati, non si sanno affrontare certi momenti difficili, come è quello della malattia che lo portò alla morte.

Veramente la sua vita è stata un cammino continuo verso l'accrescimento del dono della fede rivelando così un'altra virtù, quella della fedeltà. Fedeltà a don Bosco nell'osservanza delle Costituzioni che ha assimilato assumendo atteggiamenti



I profughi ritornano ed una sera ad Arco di Trento (sono parole di don Augusto) un signore bello, alto, dall'aspetto buono e dal tratto piuttosto raffinato mi avvicina: è mio padre che io, frugolo di sei anni e qualche mese, vedo per la prima volta.

Dopo aver frequentato la scuola elementare, nel 1925 entra in seminario a Trento, ma alla fine del primo anno decide di lasciare gli studi. Però il Vicerettore non lascia il ragazzo nel quale aveva scorto i germi di una vocazione e chiede ai Salesiani di accoglierlo nell'Istituto.

Viene accolto ed è qui che trascorre serenamente le tre classi ginnasiali al termine delle quali chiede di entrare in noviziato che inizia il 25 agosto del 1929. È durante questo anno che scoprirà il talento musicale che coltiverà fino a portarlo alla perfezione da noi tutti conosciuta.

Alla fine del noviziato chiede di essere ammesso a professare nella Congregazione Salesiana e vien accettato.

«Per decidermi a questo passo pensai molto ancora mentre ero in collegio, ma soprattutto vi riflettei durante il noviziato... sebbene molto ancora mi resti da fare per diventare un buon salesiano, tuttavia ardisco domandare di professare in questa società».

E così il 26 agosto 1930 emette i voti ed è salesiano e questa donazione la visse sempre con gioia ed entusiasmo.

Parlando ai ragazzi del 'Tusini' in occasione del suo cinquantesimo di professione diceva: «Dopo cinquant'anni vi posso dire che non mi sono mai pentito di aver fatto questa scelta anche se richiede sacrifici, rinuncie e volontà decisa».

Compie gli studi a Foglizzo e nel settembre del 1932 inizia il suo tirocinio a Pordenone come maestro di musica, insegnante e assistente.

La caratteristica di maestro di musica lo accompagnò in ogni lettera di obbedienza in qualunque casa sia andato.

Per il terzo anno di tirocinio è destinato all'Istituto Coletti di Venezia che lui definisce: anno bellissimo spiritualmente per le esecuzioni musicali.

Inizia lo studio della teologia alla fine di settembre del 1935. «Quattro anni stupendi, dice, a contatto con valenti insegnanti (don Vismara, don Gennaro, don Mezzacasa) e immerso nella musica con i più noti maestri della Congregazione: don Paggella, don G. B. Grosso, Sig. Scarzanella, don Virgilio Bellone.

Corona lo studio della teologia con l'ordinazione sacerdotale avvenuta nella basilica di Maria Ausiliatrice per imposizione delle mani del Card. Maurilio Fossati il 2. 7. 1939.

La prima messa a Locca la celebra il 9 luglio.

Chi prepara la popolazione con un triduo di predicazione è don Alessandro Stefanelli, nostro grande missionario della Patagonia.



**Dati per il necrologio:**

Sac. BARTOLI AUGUSTO, nato a Concei (Val di Ledro - Trento) il 6-7-1912, morto a Negrar (Verona) il 31-12-1981, a 69 anni di età, 51 di professione, 42 di sacerdozio.

